

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40
Sol mesi . » 3 80	Sol mesi . » 5 80	Sol mesi . » 5 80	Sol mesi . » 5 80
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80	Tre mesi . » 2 80	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 2 00	Un mese . » 2 00	Un mese . » 2 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Balocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano in aumento di associazione ba f. d. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vienosseux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobilo. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha via

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

AI LETTORI

L'Amministrazione dell' EPOCA rende noto che chiunque vorrà quindi innanzi ritenersi associato a quel giornale dovrà inviare ANTICIPATAMENTE (franco) alla Direzione dell' Epoca in ROMA il gruppo contenente l'ammontare dell'abbonamento con entro scrittori il proprio nome e la città ove debbe spedirsi.

Ne restano perciò avvertiti in tempo utile tutti quei Signori che intendono di riformare l'associazione col principio del nuovo anno affinché non più tardi del 31 Dicembre cadente abbiano fatto pervenire in Roma le rispettive rate trimestrali, senza di che verrà *immancabilmente sospesa* la spedizione del giornale.

Non si cessa poi di rammentare a tutti coloro i quali non hanno ancora soddisfatto agli arretrati di volerne fare al più presto l'invio per regolare i conti dell'annuale Amministrazione.

ROMA 16 DICEMBRE

Il nostro silenzio sull'andamento interno dei poteri non sia interpretato dai lettori siccome opera del troppo timore, o della troppa confidenza. Né l'uno, né l'altro di questi sentimenti preponderano in noi a riguardo dei fatti della patria; e se confidare dovessimo soverchiamente non mai negli individui porremmo così ardua la fiducia, ma nei tempi o nei popoli, i quali vediamo incamminati verso una meta, che presto o tardi dovremo infallibilmente raggiungere. Tacemmo adunque perché vi sono dei momenti nella società, vi sono dei momenti così eccezionali e solenni che un Governo ha bisogno di essere libero in tutta la pienezza dell'azione sua per procedere, come i popoli devono tenersi fermi e silenziosi attendendo da qual parte si diriga lo scioglimento delle cose. A seconda di che tacemmo per debito di coscienza, e per gravità di circostanze; ma snoderemo la lingua sui propositi emergenti appena che quello stesso grido fedele della coscienza ci chiami, e ci indichi esser tempo di alzare la voce.

Che i poteri costituiti abbiano voluto esaurire tutti i mezzi che erano in loro mano per non uscire da una certa linea imposta dalla natura del loro mandato, noi crediamo che sia utile, ed or più che mai onorevole. Se implicava pericoli il modo, n'è avvenuto che in fondo i pericoli si sono dileguati tutti quanti, e han lasciato libero il campo ad uno stato di cose non guasto da alcun danno positivo. Cosicché non essendo quistion di principii, ma d'intermedie operazioni contesta; se ne devono riguardare gli avvenimenti compiuti, come compiuti; senza rivolgere indietro sul passato lo sguardo, o il pensiero.

Ora però che questi mezzi sono evidentemente esauriti, ora che troncata ogni via di possibil conciliazione il Parlamento dei Deputati ha creduto di dover sanzionare il principio della divisione dei due poteri, ora che una Giunta temporanea rappresenta il Sovrano nella Costituzione; a questo principio sanzionato, a questo corpo raccolto del reggimento civile bisogna dar vita, e sussistenza, e vigore, e anima, e fermezza.

Al che, parlando con tutta la nostra franchezza, sembra che poco o male si ponga mente da coloro, che pur sono responsabili in faccia allo stato di quanto accade nella cosa pubblica.

S'ignora ancora se i membri eletti accetteranno l'incarico del supremo potere - il che è il meno, poichè infine la loro missione è del momento, e quel che montava per le ragioni della politica si era la recognizione del diritto: or che questo è promulgato, giova pensare all'attuazione sua vera meglio che alle passaggere modalità.

E in questo modo si pon mano all'opera da chi vede i nostri pericoli, da chi ha l'obbligo e il dovere di tutelarli.

Oh è giunta l'ora che l'aspettazione incomincia a stancare grandemente le nostre braccia e la mente nostra, e l'una o l'altra potrebbero caderci in debolezza per colpa delle mutabili vicende. Chi non somministra sull'istante le sue forze a ben rialzare e convalidare l'edifizio del nostro avvenire, o è stolto che non comprende in quali tempi, e fra mezzo a quali uomini s'aggira, o è cieco che non vede nemmeno la luce del sole, o è traditor della patria. A che giova condurci più a lungo in questa altalena di speranze e dubbi, di deliberazioni e non effettuazioni? questa è agonia che mena a morte, non è palpito energico sublime che schiude il cuore alla vita.

Cento città delle provincie han gridato con noi Costituyente, cento famiglie del nostro popolo ci si stringeranno attorno con tutta la carità dell'amore, quando noi le avremo chiamate a segnare il gran patto fraterno che deve sul Tevere risollevar la gloria di Roma.

Perchè non si pronunzia impertanto la generosa parola? Perchè non s'invia il proclama d'unione? Perchè non si convoca questa necessaria assemblea? Chi lo impedisce? Chi lo nega? quali cause possono arrestare l'atto del Governo? -

Il domani non si conosce in politica. Il domani potrebbe esser tardi. Oggi è tempo. Oggi ne abbiamo la forza, oggi ne abbiamo il sacro dovere.

AU PEUPLE ROMAIN

Les Français résidents à Rome

Romaines

L'attitude noble et digne que vous avez su prendre dès votre premier élan vers la liberté, et qui ne faiblit pas malgré les circonstances difficiles qui vous entourent excite l'admiration, l'estime, et la sympathie de tous les peuples libres, qui, comme vous, ont assuré leur indépendance.

Elle est la plus belle réponse que vous puissiez faire à vos vils détracteurs, dont les basses calomnies ont déjà été accueillies avec trop d'empressement par la presse étrangère, et nous voyons avec la plus vive indignation que quelques journaux de Paris (berceau, de la liberté) trompés, par de faux rapports ont inséré, dans leurs colonnes des récits mensongers sur les derniers événements de Rome, entre autre L'Union et les Débats auxquels des démentis formels, partis de cette ville et appuyés sur la vérité des faits, feront bientôt changer de langage.

Les Français, habitants votre illustre cité témoins oculaires des marques de respect que vous n'avez cessé un seul instant, de donner à la Religion, à la morale, aux personnes et à la propriété ne peuvent qu'applaudir à vos vertueux et généreux efforts, et protester hautement contre tous ceux qui vous ont présentés sous un aspect défavorable; et comment ne les accompagneraient-ils pas de leur vœux les plus ardents à la vue d'un peuple, qui, par son exemplaire modération, dans les actes qui viennent de s'ac-

complir, prouve qu'il est digne des bienfaits de la liberté, qu'il sait si bien comprendre.

Romains, persévérez donc dans la voie ou vous êtes entré, un succès glorieux couronnera votre oeuvre magnifique, et votre belle péninsule ne formant qu'une seule famille de frères; vous devra la gloire de s'associer au rang qui lui appartient parmi les premières nations dell'Europe.

L'Esprit des ténèbres inspire les conseils de vos ennemis, mais l'ange de la lumière veille sur vous; il guide, il soutient vos pas. Romains et frères d'Italie ayez foi en votre cause, elle est sacrée!!! Périssent à jamais le despotisme.

Vive l'union fraternelle, et l'indépendance des Peuples!!!

Rome le 16 Decembre 1848

Au nom des Français résidents à Rome.

Suivent les signatures

AI FRATELLI DI VENEZIA

Il Battaglione de' Cacciatori dell'alto Reno.

Quando nel Marzo cacciavamo quasi simultaneamente Voi da Venezia e noi da Modena, il lupo Austriaco, ci univa un solo pensiero - il pensiero nazionale della nostra indipendenza. Varcammo il Pò, fummo a Bevilacqua e sulla Piave, pugnammo a Vicenza ed a Treviso colla stessa bandiera - colla bandiera dell'unità italiana che voi salvaste dall'oltraggio vandalico. La vostra voce ci chiamò a difendere ne'forti di questa eroica Laguna le speranze dei destini d'Italia, e noi svincolandoci dalle minacce dei governanti e dalle arti di tristi faziosi corremmo a propugnare la causa nostra comune, coronandola in Mestre di glorioso trionfo.

Nel pensiero, nelle speranze, nella fede, nei sacrifici, noi fummo sempre uniti: siamo e saremo sempre un sol popolo, una sola armata -- perchè Italia sia UNA.

Noi non ci separiamo: noi vi stringiamo la mano e vi abbracciamo per andare più forti a combattere ove più pressanti ci appellano le condizioni d'Italia. Noi abbiamo inteso il grido del Popolo Re, ed il nostro cuore è con esso, come con esso è il vostro. Noi andiamo a prestare il nostro braccio, a dare la nostra vita per la libertà: andiamo a propugnare l'idea di Venezia nei campi Romani: andiamo a vincere ed a morire per Italia.

Le ossa dei nostri fratelli caduti gloriosamente a Vicenza ed a Mestre per l'emancipazione della Venezia rimangono con voi, pegno eterno della nostra fratellanza. I colori della nostra bandiera ci parleranno in ogni loco, in ogni momento il linguaggio nazionale della vostra: -- I destini d'Italia stanno in DIO e nel POPOLO.

Ciò che portiamo con noi, ciò cui non rinunzieremo mai; ciò che ci conforterà nel dolore; ciò che ci abbellirà la vittoria; ciò su cui giuriamo di non deporre le armi finchè Italia sia Indipendente, Una

Libera -- è la vita vissuta con voi per la redenzione della patria, è l'amore fraterno con che ci avete accolti nelle vostre città, nelle vostre case, nelle vostre famiglie; è il balsamo amichevole che avete sparso sui nostri disagi, è la generosità con che ci avete trattati, è il sacrificio che gioiosamente avete per noi tutti sostenuto e sostenete, è il patriottismo cordiale, immenso, onde nei fatti, nelle parole, nel pensiero ci avete retribuiti.

Ecco, o grande città di Venezia, quello che noi faremo sapere ai nostri più cari del loco natio, ai fratelli italiani di ogni provincia: ecco l'unico cambio che oggi la fortuna ci permette di serbare al tuo amore, al tuo eroismo.

Stringete dunque, o fratelli Veneziani, la mano ai veri italiani di Napoli, agli eroi Lombardi che rimangono con Voi. Noi vi abbracciamo insieme, e quando i Cacciatori dell'Alto Reno avranno colle loro braccia intessuta una foglia di eterno alloro alla corona della Nazione Italiana, ti diranno allora, o Venezia, colla gioia de' secoli sulle labbra: Questo è il nostro premio all'amor tuo.

Venezia, il 10 Dicembre 1848.

**Viva Venezia! Viva la Costituente!
Viva Italia Indipendente, Libera, Una!**

Pel Battaglione de' Cacciatori dell'Alto Reno
IL COLONNELLO L. ZAMBECCARI.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 12 dicembre.

Domani a Forlì si terrà un Congresso di Deputati dei diversi Circoli delle Legazioni, e delle Marche. I molti retrogradi speravano che questo passerebbe inosservato dal Circolo Nazionale Bolognese, e così noi non avremmo mandato chi ci rappresentasse; ma tale gioia non è stata loro accordata, e questa notte stessa dietro unanime richiesta, partiranno il Dottor Cassarini e il Professor Filopanti a rappresentarci. Bologna non sarà addietro di Roma nel cammino che ci conduce all'emancipazione dal Dominio dei Papi; ma quando Roma si stesse, Bologna continuerà a camminare anche sola.

Oggi o domani partirà per Firenze il sig. Minghetti. Questa sua improvvisa partenza non so da che sia motivata. I birri arrestano con modi in tutto degni di loro l'onesto vecchio Bartolotti per aver esposte alcune stampe sul Generale Zucchi, ed altre estratte dal *Popolano* e dal *Lampione*, ma poco dopo fu rimesso in libertà.

Bologna, lo sappiano tutti, non divide nè le false e tristi opinioni de' suoi Deputati, che abbandonarono Roma nel supremo momento, nè quelle del suo Prolegato: perchè il Governo di Bologna non è Bologna.

Circolo Nazionale Bolognese.

Mercoldì 13 corrente dicembre alle ore 8 della sera si terrà adunanza generale straordinaria, e ad urgenza onde portare alla Società la istanza di molti Soci e le determinazioni della Direzione intorno alla spedizione di Deputati in Forlì per intervenire al Congresso dei Circoli delle Legazioni e delle Marche.

Sarà letta la risposta al Presidente della Società Federativa Italiana Torinese (???) estesa dalla Commissione incaricata da questa Società.

Bologna. Dalla Residenza del Circolo il 12 dicembre 1848.

Per la Direzione

Il f. f. di Segretario
PIETRO GIORDANI

Demolizione del Forte di Perugia

Il Comune di Perugia chiese al Ministero di poter demolire il Forte di quella città eretto da Paolo III per comprimere la svegliata popolazione. Noi riportiamo e la lettera di ringraziamento di quel comune e la descrizione dell'incominciato diroccamento.

Eccellenza

23088

Ci è stata partecipata la copia del dispaccio N. —

14033

ripartimento 1. in data 9. corrente col quale l'E. V. accoglie favorevolmente l'istanza del Popolo di Perugia

già diretta al Consiglio de' Ministri per la demolizione del Forte, che si rimette interamente all'arbitrio di questo municipio, perchè ne tragga il partito più utile sia procurando lavoro agli indigenti, sia riducendo l'edificio, qualora si possa, a qualunque uso più conveniente e vantaggioso.

Mentre convochiamo ad urgenza il Consiglio Municipale perchè prenda le opportune deliberazioni in oggetto, non vogliamo indugiare ad esprimere la nostra riconoscenza all'E. V. ed agli altri Ministri per tale concessione. E la gratitudine in noi è tanto più viva, quanto è maggiore il beneficio, che si è accordato di potere abbattere una rocca eretta da chi usurpò le nostre franchigie e di distruggere un monumento della vergogna de' nostri maggiori che per tre secoli restò a difesa della tirannia e a minaccia di distruzione per la città. Il nome dell'E. V. che sempre ci fu caro suonerà da ora innanzi per noi come liberatore.

Accolga ec.

SIG. MINISTRO DELLE ARMI

Li 11. Dicembre 1848.

Gonfaloniere Benedetto Baglioni. - Anziani Giotto Monaldi - Alessandro Antinori - Gabrielle Calindri - Filippo Sereni - Giacomo Negroni - Luigi Brijl - Filippo Giovo.

PERUGIA 12 dicembre.

Oggi a mezzogiorno in punto s'è cominciata la demolizione del Forte paolino. V'è intervenuto il magistrato, la Civica, gli studenti universitarii in corpo. Allo scoccar del mezzodì il Gonfaloniere ha rovesciato la prima pietra: indi li altri magistrati han fatto il simile. Immanentemente clamorosi evviva, e datre punti, dal maschio cioè e dai baluardi laterali una faccenda lietissima di distruzione; all'uno de' baluardi era intenta all'opra la gioventù universitaria.

Sono notabili alcune circostanze. A cagione d'esempio del 1540 ai 6, o, come altri dicono, ai 13 di questo mese fu cominciata la fabbrica di questo forte: ai 13 di questo mese nel 1802 furon riempite le fosse: ai 13 s'è posto mano alla demolizione. Più fu fabbricata dal Papa Paolo III *ad comprimendam perusinum audaciam*, tenendo allora la signoria del comune la famiglia Baglioni; della quale furon fatti uccidere perfino i gatti. Ed era scritto nel libro della provvidenza che un Gonfaloniere di Casa Baglioni, il conte Benedetto, ne facesse iniziamento a demolirlo. Aggiungete la stagione che noi abbiamo bellissima e veramente primaverile: tanto che proprio dobbiam credere che Iddio e la Natura assecondino alle opere nostre. Certo mi confido che le altre città italiane si consiglino tutte finalmente a distruggere questi avanzi, questi baluardi della tirannia. (*Contemporaneo.*)

IL CIRCOLO POPOLARE DI RAVENNA

AL PRESIDENTE DELLA CAMERA
dei Deputati dello Stato

Onorabile Sig. Presidente

Mentre gli avvenimenti sì gravi, dai quali è di presente agitata la patria, ravvolgono in sè medesimi gl'interessi più cari del popolo, è il miglior conforto per essa il vedere questo popolo stesso levarsi unanime a vegliare, che in mezzo alla politica tempesta i suoi dritti sian salvi. Si è egli dunque tostamente rivolto a coloro, i quali, depositari di questi diritti, hanno sacra missione della intera loro incolumità; e usando l'imperscrutabile ragione della politica fiducia, ha chiesto loro, se veramente questa missione hanno bene compiuta. La ricerca del popolo (parliamo fatti che si compiono in faccia a tutta l'Europa), la ricerca del popolo ha finito per rinvenire nelle recenti vicende, fra molti esempi di vera virtù cittadina, alcun esempio ancora ch'egli ha dichiarato di politica codardia; e il popolo, a questa dolorosa verità, s'è profondamente commosso. In mezzo pertanto a questa generale commozione, il popolo specialmente di questa città ha voluto che la generosa sua indignazione al cospetto de' fedifragi deputati sia solennemente dimostra, per cui la società di questo Circolo Popolare, alla seduta delli 8 corrente, ed all'unanimità di voti, esprimeva -- Di dichiarare, quanto a sè, e riconoscere traditori del mandato del popolo, e quindi traditori della patria, e della causa dell'indipendenza italiana, e immeritevoli di occupare cariche od impieghi di pubblica fiducia, quelli dei deputati alle Camere, i quali oggi abbiano abbandonato o siansi dimessi dal loro ufficio, o dovessero abbandonarlo e dimettersi in appresso, senza esserne

richiamati dai rispettivi Mandanti, e senza causa legittima.

Il Circolo anzidetto c'incaricava poi di dare comunicazione a codesta Camera dei deputati della suaccennata espressione di voti, alla quale ha pure determinata la maggiore pubblicità; comunicazione ch' Ella Signor Presidente rispettabile, è pregata eseguire colla lettura alla Camera stessa di questo foglio. Nell'atto pertanto, che noi adempiamo in tutta questa estensione l'incarico ricevuto, nutriamo la più ferma fiducia, che il desiderio di questo nostro Circolo verrà bene soddisfatto; fiducia nella quale tanto più ci confermiamo, o Signor Presidente, in quanto che questa prova della sopravveghianza del popolo alla tutela de' propri diritti in così solenni momenti, onora non tanto il popolo che la esercita, quanto, e più ancora, i medesimi suoi deputati, i quali, nella loro lealtà cittadina, la debbono desiderare essi stessi.

Aggradisca, Signor Presidente, in questo incontro le più sincere proteste di quell'altissima stima, colla quale ci onoriamo di professarci

Di Lei Sig. Presidente
Ravenna 9 dicembre 1848.

(*Seguono le firme.*)

TORINO 9 dicembre

Il giorno 9 alla Camera de' deputati Costantino Reta interpellò il Ministro dell'interno sullo stato in cui si trova la mediazione.

Il giorno di lunedì (11) fu stabilito per dare evacuo alla domanda.

Il deputato di Moutiers chiese alla sua volta in quali termini si trovasse la crisi ministeriale. Rispose il signor Merlo che della composizione di un nuovo gabinetto fu incaricato un membro della Camera il quale se ne stava occupando.

11 dicembre.

La crisi ministeriale continua. Si vuole però che trattative pel componimento di un nuovo Gabinetto siano a buon segno. Persone ben informate accertano che il nuovo Ministero avrà a base del suo programma la proclamazione della COSTITUENTE ITALIANA.

(*Gazzetta di Genova*)

Altra dell'11

Il Ministero Schwarzenberg sollecita ora per le trattative con tanta premura, quanto poca ne mostrava il Gabinetto precedente. Il Re Carlo Alberto ha nominato il sig. Ricci a suo plenipotenziario per la mediazione.

Il deputato di Moutiers chiese alla sua volta in quali termini si trovasse la crisi ministeriale. Rispose il sig. Merlo che della composizione di un nuovo Gabinetto fu incaricato un membro della Camera, il quale se ne stava occupando.

Le adesioni alla dichiarazione dell'opposizione si moltiplicano in tutte le provincie; per ogni dove si alza potente la voce della nazione a riprovare l'ignobile politica ministeriale. Alle dimostrazioni di Mortara, Garlasco, Alba e Monticelli succederanno, fra non molto, altre ed altre che già ci vennero annunciate; frattanto ci è grato narrare come nel teatro di Mortara, a festeggiare la caduta del ministero Pinelli-Revel, ebbe luogo un pranzo democratico a 20 soldi per testa a cui intervennero oltre a 200 cittadini, e dove udironsi moltissimi discorsi. Onore ai gagliardi e liberi Lomellini!

(*Concordia*)

GENOVA 12 dicembre

Iersera nuova dimostrazione. Dopo qualche giro per le vie, convenivano sotto il palazzo Tursi; il generale Pareto, stanco e sofferente, non potea affacciarsi alla finestra a parlare; sorsero alcuni oratori a perorare in un senso o nell'altro; finalmente fu applaudita la proposta di convocare l'indomani a mezzogiorno la Guardia Nazionale onde firmare una petizione per la Costituente, contro il Ministero, per la liberazione degli arrestati d'avantieri ecc. Alcuni intendevano petizione al Re; ma i più hanno compreso che l'atto, per essere utile e costituzionale, doveva indirizzarsi alle Camere. Si nominarono tre individui a redattori della petizione. La dimostrazione si sciolse.

Il Pareto, scrivendo subito la sua dimissione, dichiarava non potersi far solidale di atti incostituzionali, come sarebbe quello d'un corpo armato che delibera.

(*Corr. Merc.*)

Altra del 12

Il Popolo dopo avere salutata l'intendente coi fischi

sotto i suoi appartamenti, si recò al palazzo Tursi, dove con acclamazioni salutò la Guardia, e il Generale che ha riacquisito popolarità. Ha esposto il desiderio 1. che fosse affrettato il compimento del processo Pellegrini. 2. Che fosse proposta alla Camera per petizione la trattativa sulla Costituente italiana 3. Che fosse invitato il Re a nominare un ministero democratico. Fu risposto da un colonnello a nome del Generale: che la nobile domanda del popolo sarebbe stata presentata alle Camere ed al Re, che secondo il tenore della risposta si sarebbero prese risoluzioni quali a un popolo libero, e risoluto si convengono. L'immenso popolo ivi radunato corse le strade nuove gridando: Viva la Costituente, viva il ministero democratico, e giunto sulla piazza del Teatro una voce stentorea disse: *sciogliamoci - a casa*. L'assembramento si dissipò in un baleno.

E' stata nominata una Deputazione composta dell'Avv. Pellegrini, restituito alla sua libertà in forza di una deliberazione della Camera dei rappresentanti, di Cesia Morchio e Niccola Ambrosio, coll'incarico di trasferirsi a Torino all'oggetto di chiedere la *Costituente* e il richiamo dell'Intendente generale.

(Dalla *Démocratie Pacifique*)

La Repubblica moderna non è la repubblica quale una volta esisteva ad Atene, a Sparta o a Roma, la Repubblica cioè fondata sul principio di schiavitù all'interno, sul diritto di conquista al di fuori. La Repubblica francese ha la sua sorgente nel principio cristiano e proclama la libertà, l'eguaglianza e la fratellanza. Come il cristianesimo, la Repubblica non vuol più la schiavitù materiale né spirituale; essa non vuol più che l'uomo sia soggetto all'uomo, sotto qualunque forma si manifesti la suggestione. La Repubblica è la negazione del potere brutale di Cesare, che crocifisse Cristo sul Golgota, e che crocifigge tuttora il popolo col proletariato e la guerra.

La Repubblica francese non può dunque, senza divenire infedele al proprio principio, sostenere il potere temporale del papato romano; ma essa deve profondamente distinguere, in questa istituzione, ciò che l'ignoranza e la barbarie del medio evo avevan confuso.

Nel papato romano, come fu costituito nel medio evo, e come esiste tuttora, si trovano riuniti lo spirito di Cristo e il corpo di Cesare. E' questo un' amalgama di due elementi eterogenei, di due principj di natura opposta. Fin da quando ebbe effetto questo mostruoso amalgama l'esperienza dimostra che lo spirito del Cristo fu impotente a trasformare e a rigenerare il corpo di Cesare. Il principio spirituale e paterno si spese per così dire nel materialismo monarchico; il lusso delle corti, il machiavellismo reale, il nipotismo stesso si assisero in Vaticano; in mezzo alle rivoluzioni, in mezzo alle crisi politiche o sociali il papa non sapeva se doveva agire come capo spirituale e padre del cattolicesimo, o come sovrano monarchico o temporale degli Stati romani.

Da ciò, indecisioni perpetue; da ciò quelle lotte, e quelle guerre che riempiono la storia dell'Italia, dell'Alemagna e di tutta l'Europa negli ultimi otto secoli. Come potevano i popoli conservare per il papato, misto a tutte le umane ambizioni e a tutte le contese temporali, quella considerazione e quel rispetto che dovevan formar la sua forza? Come poteva il romano Pontefice conservare quell'ascendente spirituale che scaturiva dalla stessa separazione degli affari di questo mondo, e da quello spirito evangelico e fraterno che avea per missione d'abolire tutti i privilegi? Qual influenza poteva esercitare sulle anime il triregno pontificale che ornava la sua testa, allorchè la mano stringeva lo scettro di Cesare? Come poteva consacrare l'agnello senza macchia, questo prete di Cristo, obbligato a dire ai suoi soldati: « Ecco il nemico che bisogna distruggere. » Il divino Maestro avea perdonato ai suoi uccisori; e il di lui successore, nella sua qualità di principe temporale, si trovava costretto a far la guerra e a spargere il sangue degli uomini! Qual posizione per il padre dell'umanità!

Certo eravi in tutto ciò qualche cosa di crudele e di anti-umano! Eravi l'aberrazione di un'epoca d'ignoranza e di barbarie! Era una posizione atroce, un vero supplizio per l'uomo che veniva inalzato al papato! Era una deplorabile deviazione dai veri principj del cristianesimo!

Così, Lutero non tardò a protestare; e la sua protesta staccò dalla Santa Sede la maggior parte dell'Alemagna. Poco tempo dopo, l'Inghilterra si separava ella stessa da Roma. Venne quindi il secolo decimottavo il

quale, col suo freddo scetticismo, recise la radice stessa del potere papale. Voltaire e gli enciclopedisti colpivano insieme il pontefice della chiesa, e il principe della terra, dimostrandolo da un lato che il dominio temporale del papa era quello che peggio era amministrato, e che i re stessi gli erano superiori d'assai in fatto di miglioramenti industriali; provando dall'altro che i papi non eran più i direttori della coscienza umana, i continuatori dell'opera del Cristo, poichè avevan patteggiato coi re della terra, ed avevan bagnate le loro mani nel sangue.

Se ben si guardi al fondo delle cose, facilmente ci avvedremo che la protesta di Lutero, e gli attacchi della filosofia del secolo decimo ottavo riuscirono a tutt'altro fine che a quello che si eran proposto, e che avvantaggiarono invece il papato. Infatti, come ora vediamo, la posizione di un papa uomo onesto e vero cristiano, è una posizione orribile; ci deve predicare la morale del Cristo come padre della cristianità, e deve adottare la pratica di Cesare come principe della terra; e gli è posto fra due termini inconciliabili.

Ebbene! bisogna pur confessare che il Papa attuale si è trovato in una tal posizione; e quando la rivoluzione di Roma fu sul punto di essere vittoriosa, i Romani hanno compreso sì bene che l'uomo non errava, ma che egli era vittima di una falsa istituzione, che gridarono: « Noi atterreremo tuttociò che si troverà nel Quirinale, ma risparmieremo il Papa! » Il popolo romano comprese che non contro l'uomo si rivolteva, ma contro l'istituzione: egli comprese le angosce di Pio IX, e volle che cessassero, piuttosto che punirlo.

Sì, la rivoluzione romana del 1848 deve sciogliere quella catena del potere temporale di cui l'inesperienza e la barbarie del medio evo avevan avvinto il piede del padre del cristianesimo; essa deve liberarlo da quell'ostacolo che gli impedisce di procedere verso l'avvenire, di questo peso insopportabile che lo fa sommergere nei tenebrosi abissi del passato; essa deve rialzare la tiara pontificale sulla testa del Vicario di Gesù, e far cadere dalle sue mani lo scettro del Monarca; essa deve disciogliere l'amalgama mostruoso dei due poteri, questo prodotto dell'alchimia politica, e separare per sempre lo spirituale dal temporale, onde rendere ad ambedue il loro libero e legittimo slancio.

Per tali ragioni la Rivoluzione di Febbraio, la quale ha ristabilito la Repubblica in Francia deve porsi in comunicazione colla rivoluzione ora scoppiata nell'eterna città; per questo Parigi deve intendersi con Roma. La Repubblica francese del 1848 dia mano a questa salutare trasformazione della istituzione papale; e concorra in tal guisa allo scioglimento di uno dei più grandi problemi dei tempi moderni. Sia proclamata la Repubblica sulle rive del Tevere come sulle rive della Senna! Si svincoli il papato dell'elemento monarchico, e non resti più ad esso che lo spirito del cristianesimo. La Cattedra di S. Pietro sbarazzata, per mezzo della Francia, del peso che la rattiene nell'abisso delle tenebre, diffonda nuovamente la luce, e scorra ancora sui troni! Il papato rigenerato si elevi sulle ali di fuoco dello Spirito Santo, ed insegni ai principi della terra la verità evangelica!

Allora, il Papa Pio IX, quest'uomo la cui fede cristiana e le intenzioni leali sono la più irrefragabile condanna dell'istituzione papale, questo martire dall'amalgama mostruoso immaginato dal medio evo, Pio IX, potrà dare ascolto alle generose ispirazioni dell'anima sua, e proseguire la magnanima impresa della libertà universale. Ei potrà, in nome di Cristo e dell'umanità scagliare l'anatema a Ferdinando, raccogliendo nel sangue la di lui corona imperiale, Ei potrà colpire di scomunica quel Borbone di Napoli che fa massacrare le donne e fanciulli ed i vecchi di Messina; Ei potrà allora gridare a Radetzky che saccheggia ed uccide a Milano, e allo czar delle Russie che invade le provincie del Danubio e invaderà fra poco Costantinopoli: Il Cristo e la Francia han proclamato l'indipendenza delle nazionalità!

Allora il Clero sarà pur sempre il direttore dell'umana coscienza, e potrà dichiarare quello che è bene, quello che è male; alle pure sorgenti del Vangelo ritroverà tutti quei tesori di carità che Cristo insegnava agli uomini; calmerà gli odii, arresterà lo spargimento del sangue; riavvicinerà i miseri e gli opulenti; unirà i poveri e i ricchi secondo la giustizia, e col mezzo della carità abolirà ogni distinzione di classi. Allora la Chiesa concorrerà potentemente a darci la Repubblica democratica e sociale; ed è in cotai guisa che il papato ri-

conoscerà il servizio eminente che gli avrà reso la Repubblica francese del 1848, liberandolo dalla catena temporale che trascina da tanti anni.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 6 Dicembre. — Nella tornata di ieri l'Assemblea nazionale doveva nominare i suoi vicepresidenti, ma lo scrutinio è stato due volte annullato per mancanza di numero legale di votanti. Parecchi deputati si sono peraltro astenuti dal votare. La riunione della strada di Poitiers ha risolto, che al prossimo scrutinio porterebbe per candidato il sig. Leone di Malleville.

— Gli equipaggi della fregata la *Proserpina*, e della corvetta l'*Allier*, in partenza da Brest per un lungo viaggio, hanno votato per l'elezione del Presidente della Repubblica. I voti sono stati 546 per Luigi Napoleone Buonaparte; 234 pel generale Cavaignac; per Ledru-Rollin 32; per Lamartine 6.

— Parecchi Cardinali Francesi, fra quali il Cardinal Arcivescovo di Cambrai ed il Cardinal Arcivescovo di Bourges si dirigono a Marsiglia per andar incontro a Sua Santità: forse continueranno il loro viaggio a Gaeta?

— Si dice che alla notizia del prossimo arrivo di Sua Santità in Francia, il principe Luigi Napoleone Bonaparte s'è affrettato d'incaricare il suo cugino Luciano Murat d'andar incontro al Papa, e presentargli l'omaggio de' suoi sentimenti rispettosi, e protestare della sua viva simpatia per la di lui persona.

— Il Maresciallo Bugeaud è giunto a Parigi per la convalidazione della sua elezione come rappresentante del popolo all'Assemblea nazionale.

— Fra il numero de' partigiani del sig. Luigi Bonaparte dobbiamo ora annoverarvi un uomo politico di grand'importanza, Nicolò *Czar di tutte le Russie* S. M. Imperiale s'è degnato far sapere per mezzo del suo giornale ufficiale l'*Abeille du Nord* (come può osservarsi nel numero giunto ieri a Parigi) che Egli simpatizzava per la candidatura di suo nipote!

— Leggiamo ne' giornali inglesi, che il vascello di 120 cannoni il *Queen* e la fregata a vapore di 800 cavalli il *Terrible* ed il *Buldog* erano partiti da Napoli per offrire un rifugio al Papa nella sua fuga da Roma se ne avesse avuto bisogno.

— L'*Opinion Publique* dice saper da buona sorgente; che il Papa, prima della sua partenza da Roma, avea inviato a tutti i Cardinali una *Bolla* firmata di suo pugno, nella quale indicava loro la condotta da tenere nel caso ch'egli non potesse giungere a salvamento in qualche terra ospitale. Dava loro per luogo di riunione Malta, e gli autorizzava a procedere alla elezione d'un nuovo Papa senza bisogno di riunirsi al conclave.

— Nell'Assemblea nazionale sette generali sono dichiarati per Luigi Napoleone Bonaparte: e sono i generali Rulhières; Lebreton; Rey; Changarnier, comandante supremo della guardia nazionale di Parigi; Baraguay-d'Hilliers presidente della riunione della strada di Poitiers; Oudinot generale in capo dell'esercito delle Alpi; ed il Maresciallo Bugeaud. (*Giornali Francesi*)

(Mancano i fogli di Parigi del 7.)

LIONE 8 Dicembre. Alcuni disordini di qualche rilevanza ebbero luogo nelle ultime sere alla Croce Rossa, in seguito dell'opposizione fatta da una parte della popolazione al proseguimento dei lavori incominciati pel rintepramento delle fortificazioni.

Ieri, dietro un incidente di poca importanza, si sono rinnovate le agitazioni con carattere di gravità. Un distacco di soldati, dei quali l'ufficiale voleva intervenire per troncare una rissa particolare, fu maltrattato ed insultato. Furono chiamate delle truppe, la parte di comunicazione fra Lione e Croce Rossa fu chiusa, ed il disordine non andò più innanzi.

Nella stessa sera, verso le sei e mezzo, una folla di un centinaio di persone, armate di bastoni, ha percorso il quartiere dei Certosini, domandando delle zappe e degli utensili per demolire le fortificazioni.

Nella via Jouvret vollero i perturbatori, per un tale scopo, vero o finto, sfondare le porte di una casa particolare.

Ma gli inquilini, scappando per di dietro poterono prevenire la truppa stanziata a caserma nel vicinato, e colla di lei presenza porre in fuga tutta quella gente.

Ieri alla Croce Rossa si è lacerato l'affisso del sig. Prefetto riguardante l'elezione alla presidenza.

Questa mane la folla sta abbruciando sulla piazza della Croce Rossa i legnami che servivano al lavoro delle fortificazioni. (*Courrier de Lyon*)

9 Dicembre. Jeri sera una banda di tre a quattrocento birichini, detti in termine di mestiere *Lanceurs*, scese dalla *Croce-Rossa*, con una bandiera alla testa, e proferendo grida diverse, fra le quali si distinguevano quelle di: *Abbasso Cavaignac; A cinque centesimi Cavaignac; Alla lanterna gli aristocratici.* — Entrarono costoro sulla *Place des Terreaux*, ove si formò un circolo numerosissimo, e cominciarono a cantare durando fino a sera avanzata. Dopo i canti rimasero sulla stessa piazza varii gruppi molto animati per lungo tempo.

Verso le undici alcuni agenti di Polizia ajutati dal Corpo di Guardia dell' *Hôtel de Ville* dissiparono quegli assembramenti facendo entrare nell' *Hôtel de Ville* i più zelanti fra quei cantori, che vi hanno passata la notte.

-- La riunione elettorale del Collegio di Sant' Elena mentre jeri sera procedeva allo scrutinio dei voti per la Presidenza, fu disturbata dall' invasione di un gruppo di *Montagnards* esaltati che pretendevano esser in diritto essi pure di dare il loro voto. Sul rifiuto del Presidente di aderire alla loro domanda, essi ricorsero ad atti di violenza, che obbligarono l' adunanza a sciogliersi senza divenire allo scrutinio. Fu notato che uno dei membri del Consiglio municipale non fece il minimo atto di autorità per opporsi agli invasori. (G. de Lyon)

MARSIGLIA 10 Dicembre. Jeri giunse in questo porto un aiutante di campo dell' ammiraglio Baudin con dispacci pressantissimi pel governo, e ripartì in tutta fretta alla volta della capitale.

-- La brigata mobile è sempre nel porto a bordo delle fregate; nè si conosce fin qui veruna decisione in proposito. (Corr. del Corr. Livorn.)

PRUSSIA

BERLINO 5 Dicembre. Il dramma o almeno il primo atto del dramma politico di Prussia è terminato: Il *Monitore dello Stato* contiene il seguente decreto:

« Noi Federigo Guglielmo, per la Grazia di Dio re di Prussia ec. Abbiamo con sommo nostro dolore attinto la convinzione dal qui annesso Rapporto del nostro ministero sulle ultime sedute dell'Assemblea Costituente, la grande opera alla quale quest'assemblea fu convocata, non potersi con essa continuare senza offendere la dignità della nostra corona, e senza compromettere il bene del paese inseparabile da quella. « Per cui Noi decretiamo, sulla proposizione del nostro ministero di stato quanto segue:

« § 1. L'assemblea costituente è dichiarata sciolta.

« § 2. Il nostro ministero di Stato è incaricato dell'esecuzione di questo decreto.

« Dato a Postdam il dì 5 dicembre 1848.

FED. GUGLIELMO

Il Ministero: conte Brandenburg, Ladenberg, Strotha, Manuteufel, Rinteln e Heydt.

Quest'ultimo Ministro fu nominato nello stesso giorno per il dipartimento dei lavori pubblici e del commercio. Al ministro degli affari esteri fu interinalmente chiamato il conte Bulow. Il gabinetto così modificato sembra dover durare.

Un altro decreto convoca gli Stati per il 26 febbraio. Questi avranno la facoltà di sottoporre ad una revisione lo Statuto imposto (*octroyé*).

Nel tempo stesso è stato pubblicato questo Statuto. Noi lo daremo quanto prima per intero. Vi è conservato il sistema di due Camere.

FRANCOFORTE 7 dicembre — Saputosi lo scioglimento delle cose di Berlino, Wesendonk, della sinistra, propose all'assemblea nazionale di dichiarare nulla ed irritata la costituzione imposta dal re di Prussia. La proposta fu dichiarata urgente e rimessa ad una Commissione. (Allgemeine)

La deputazione di Bucarest che chiese al potere centrale l'appoggio del movimento Valacco, dopo un soggiorno di 4 settimane, è partita ora senza speranze per Parigi. (Nurnberg. Corr.)

SVIZZERA

TICINO — Il Consiglio di Stato ordinando la pubblicazione del Decreto 27 novembre dell'assemblea federale della confederazione Svizzera relativa ai rifuggiti italiani, con Decreto del 5 dicembre ha ordinato:

« 1. I rifuggiti italiani di sesso maschile oltrepasati gli anni 18, non muniti di regolari ricapiti, che si trovano nel Cantone sono invitati ad allontanarsene en-

tro tutto il 20 di dicembre per quella via che crederanno la più conveniente;

« 2. Quelle persone che intendessero far valere qualche altra speciale circostanza di età, malattia, condizione domestica ec., allo scopo di poter rimanere nel Cantone, ne faranno la domanda al Consiglio di Stato per mezzo della Municipalità locale prima che scada il giorno 20 corr.;

« 3. Ogni rifuggito italiano che in avvenire ponga piede sul territorio ticinese, dovrà, sino a nuovo ordine, allontanarsene entro il termine di una settimana, a meno di circostanze speciali da essere esposte e verificate come all'art. precedente;

« 4. Le Municipalità e i Commissari sono responsabili dell'esecuzione di questo Decreto, e ne faranno rapporto entro il 23 corr. »

Questo Decreto veniva comunicato all'assemblea federale con lettera del 7 dicembre nella quale si rimarcano i seguenti passi:

« Se ci conformiamo al Decreto dell'assemblea federale, non lo facciamo senza dolore.

« Imperocchè abbiamo una profonda convinzione che in questa faccenda non solo le intenzioni e l'operato del Ticino furono male interpretati e giudicati, ma che la Svizzera non seppe prestare quanto la grandezza delle circostanze da Lei esigea. »

GERMANIA

VIENNA 2 Dicembre.—Diamo per esteso il programma emesso dal Centro sinistro del nostro Parlamento ora radunato a Kremsier.

Programma del centro sinistro del Parlamento

È nostro scopo di render l'Austria libera, unita e forte come monarchia costituzionale con istituzioni del tutto popolari.

1. Partendo dal punto umanitario tendiamo, che ogni individuo acquisti per se la più grande libertà possibile, che sia conciliabile collo scopo dello stato, nella sua triplice qualità, come membro dello stato, come membro di una stirpe e come membro di una comune; ed esigiamo quindi per ogni cittadino eguali diritti ed eguali obblighi in faccia allo stato. Eguaglianza dinanzi alla legge, diritto eguale a tutti gl' impieghi, dignità e distinzioni; il diritto del libero sviluppo nazionale o dell'associazione nazionale, diritto eguale per tutte le nazionalità; rimossa ogni supremazia di qualsiasi stirpe; il diritto della libera amministrazione delle comuni. In questo senso nobile vogliamo realizzare la democrazia nell'innalzare l'edificio dello stato, ed impedire che essa non serva di mantello ai demagoghici raggiri, ed alle mene anarchiche, e che non si faccia abuso di essa per smembrare la nostra bella patria. Noi siamo innanzi tutti liberi austriaci, e come liberi austriaci siamo Tedeschi, Slavi, Italiani e Romani uniti in fratellvole accordo.

2. Tutte le parti della libera patria e tutte le stirpi dei popoli che abitano in questi con eguali diritti, potrebbero essere fusi e formare un solo assieme col seguente edificio di stato. Le pietre fondamentali del libero stato sono per noi le libere comuni, le quali vegliano agli interessi dei loro singoli distretti mediante un comitato distrettuale, composto da capi liberamente eletti dagli stessi comunisti, e agli interessi dei loro circoli, mediante una rappresentanza circolare scelta con elezioni immediate.

I distretti ed i circoli dovrebbero venir divisi possibilmente secondo le nazionalità, ma i circoli dovrebbero ottenere una maggior estensione a causa della loro maggiore sfera d'azione indipendente. La Boemia potrebbe essere divisa in tre circoli boemi, ed in 2 circoli tedeschi; la Gallizia in 2 circoli polacchi ed in 4 circoli ruteni, la Bucovina formerebbe un circolo, per se; nell'Illirico, la Casinzia formerebbe un circolo, la Carniola un altro, ed un altro il Littorale; ne formerebbe egualmente uno l'Austria inferiore, e un altro l'Austria superiore senza l'Innviertel, e Salisburgo coll'Innviertel ne formerebbe un altro; la Stiria sarebbe divisa in due circoli; il Tirolo in 3 (Tirolo tedesco, Tirolo italiano e Vorarlberg) la Dalmazia ne formerebbe uno. -- Tutti gli affari interni, che riguardano il benessere de' vari circoli o della intiera provincia, l'istruzione pubblica, gli affari del culto e della chiesa, l'agricoltura del paese, le pubbliche fabbriche, l'amministrazione dei fondi e dei beni della provincia, delle fondazioni e degli istituti filantropici, come pure dei debiti del paese, sarebbero

affidati alle diete provinciali basate sulla rappresentanza del popolo, coll'osservanza delle leggi generali emanate dal parlamento. Le stesse diete provinciali avrebbero da stabilire le imposte e regolare tutti quegli affari interni che verrebbero loro rimessi ed abbandonati dalle deliberazioni del parlamento. In quelle provincie che constano di un solo circolo, le diete provinciali dovrebbero assumere anche le funzioni delle rappresentanze circolari. Alla testa dell'amministrazione in cadauna provincia dovrebbe trovarsi un ministro governatore, il quale come membro esposto dal medesimo resterebbe in attività o cadrebbe con esso, riceverebbe il suo potere dal consiglio dei ministri, darebbe evasione in nome del ministero a tutti gli affari, o immediatamente, o in casi importanti, dopo essersi consultato col ministero stesso, e sarebbe responsabile verso la dieta provinciale e verso il ministero, come pure unitamente a questo verso il parlamento.

Le vertenze nazionali saranno decise nelle provincie di nazionalità miste da giudici arbitrari, a cui verranno eletti da ogni nazione un numero eguale di membri, e questi nomineranno il loro capo. Tutti gli altri affari che non sono attribuiti alle singole comuni o ai distretti mediante una legge comunale, o che dalla costituzione non sono assegnati alle rappresentanze circolari, alle diete provinciali, ed ai giudici nazionali, appartengono al potere del parlamento dell'impero.

Il potere legislativo dell'impero verrebbe esercitato da due Camere, una delle quali si comporrebbe di membri scelti dal popolo, l'altra di membri eletti dalle rappresentanze circolari e dalle diete provinciali, e dalla Corona, alla quale spetterebbe oltre il prendere l'iniziativa, il diritto che ella dividerebbe colle camere, anche la sanzione ed un voto limitato. Il potere esecutivo spetterebbe all'Imperatore mediante il ministero responsabile; il potere giudiziale dovrebbe essere esercitato in nome dell'imperatore in tutto l'impero con leggi eguali pubblicamente ed a voce, in oggetti criminali e di trasgressioni della legge sulla stampa mediante i giurati. Con tale edificio di stato crediamo di fondare per tutte le provincie eguali istituzioni popolari; di tutelare l'autonomia delle comuni e delle diete, di offrire ad ogni nazionalità la guarentigia di una vera uguaglianza di diritti, e di riservare alla Camera soltanto quegli affari che tendono a mantenere l'unione quale indispensabile esigenza, se si voglia che si formi un potere esecutivo, il quale, quanto maggiori sono le garantite libertà, tanto più forte deve essere per poter proteggerne il godimento.

3. Un'Austria costituita per tal modo, in cui una libertà eguale unisce i cittadini tutti, in cui la garantita possibilità dello sviluppo nazionale unisce in fratellvole accordo tutte le stirpi, in cui l'eguale guarentigia degli interessi spirituali e materiali, universali e locali unisce tutte le provincie sotto la protezione di un forte potere centrale, non solo sarà forte nel suo interno, ma anche potente verso l'estero, e manterrà nel sistema degli stati europei la sua posizione che impone.

Noi abbiamo in mira un forte e durevole legame colla Germania non solo perchè una parte dell'Austria è abitata da fratelli tedeschi, ma perchè la Germania cerca di unirsi sulla stessa base di libere istituzioni, e perchè troviamo nell'eguaglianza delle libertà dei popoli e nella comunanza di tanti spirituali e materiali punti di appoggio una guarentigia assai maggiore per la durata delle libertà dei popoli e nella comunanza di tanti spirituali e materiali punti d'appoggio una guarentigia assai maggiore per la durata della libertà e pel rapido sviluppo del comune progresso spirituale e materiale, di quello che nei conati ideali di una unità nazionale, conati inseguibili senza una trasmigrazione di popoli. L'impero austriaco sia quindi un federato fedele della Germania, e s'unisca a questa nella difesa contro esterni nemici, e nei sinceri sforzi di stabilire una legge eguale e duratura, onde togliere gl'impedimenti del commercio reciproco, e onde adempire alla sua storica missione verso l'Oriente. La forma di questa federazione colla Germania potrà venir determinata allora soltanto, quando l'Austria e la Germania si saranno costituite.

Il patto federale che dovrà essere allora conchiuso ha da essere un'aggiunta integrante nella carta di costituzione tanto per l'Austria quanto per la Germania.

(Gazzetta di Vienna)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219